

PARLA IL PRESIDENTE IVANO VACONDIO

«L'industria alimentare è il vero petrolio dell'economia italiana»

*Federalimentare: le imprese vengono sottovalutate da media e istituzioni
Nuovi accordi di libero scambio e le etichette Ue gli obiettivi per il 2020*

È diventato presidente di Federalimentare esattamente un anno fa, Ivano Vacondio. E a un anno di distanza traccia il bilancio di tutto quello che è stato portato a casa dalla seconda industria più importante del Paese. Ma anche di quello che le spetterebbe di diritto e non le è stato ancora riconosciuto a dovere.

Quale è il suo cruccio, presidente?

Tra Natale e Capodanno sono rimasto in famiglia e ho sentito tanto parlare di cibo. A casa, per strada e sui giornali. Ma mai una volta che abbia sentito parlare di chi sono veramente gli artefici, di questo cibo made in Italy. Tutto merito delle materie prime? Non è assolutamente così! Non ho mai visto un suino finire direttamente sulle tavole. Né degli italiani né del resto del mondo. Sono i salumi, a finirci. Il made in Italy non sono le materie prime, è la capacità delle imprese italiane di miscelare le materie prime e di crearne ricette uniche, in grado di avere successo in tutto il mondo. Dovremmo tutelare le ricette, non le materie prime. Ecco cosa vorrei che si facesse, nel 2020.

Il settore primario però è un segmento importante, dell'alimentare italiano...

Nella comunicazione ci facciamo sovrastare dal settore primario. Ma i numeri parlano chiaro, su chi sia a detenere veramente il primato del made in Italy. Nel 2019 l'industria della trasformazione alimentare che io rappresento ha messo a segno un fatturato di 145 miliardi di euro, il settore primario solo di 57. Il nostro export, come industria, è stato di 32,5 miliardi, ed è cresciuto del 6% rispetto al 2018: le esportazioni agricole sono state pari a 7,7 miliardi e, rispetto all'anno prima, sono diminuite del 4,5%. Eppoi il nostro saldo commerciale nel 2019 è stato di 12 miliardi in attivo, quello del comparto agricolo di 11 miliardi in passivo. E qui sta tutto il senso del mio discorso: noi vorremmo trasformare sempre materie prime italiane, però non è possibile. Un quarto di quelle che utilizziamo devono per forza essere importate, altrimenti non ci basterebbero.

Chi è che non vi riconosce il ruolo che vi spetta?

Mi infastidisce l'inconsapevolezza dei media e delle istituzioni. Ma lo sa che un anno fa, quando sono diventato presidente, era persino difficile essere ricevuto dalle istituzioni? Ora che Filiera Italia si è ufficialmente trasformata in fondazione, la osserviamo con occhio attento. Ma come industria, è ormai evidente che il nostro peso specifico non ha rivali. Vorrei solo che in questo 2020 questa consapevolezza fosse più chiara a tutti.

Cos'altro mette nella lista delle priorità, per questo 2020?

Al primo posto metto senza dubbio il raggiungimento di un buon accordo sul contratto collettivo di categoria, che interessa oltre 400mila lavoratori in Italia. Poi vorrei che il nostro Paese e l'Europa proseguissero più speditamente lungo la strada degli accordi commerciali bilaterali. Con i consumi interni che sono stagnanti, o addirittura che tendono a flettere, l'export è ossigeno fondamentale per il made in Italy alimentare. Soltanto nei suoi primi nove mesi di applicazione l'accordo con il Vietnam ci ha regalato una crescita delle esportazioni del 30%. Le imprese alimentari vogliono veder concluso anche l'accordo con il Mercosur, e che nessuno pensi neanche lontanamente di non confermare il Ceta, sarebbe intollerabile sospendere l'intesa commerciale con il Canada.

A che punto è la battaglia sulle etichette nutrizionali?

Finalmente, grazie a un efficace lavoro di squadra, a Bruxelles è stata ufficialmente depositata una proposta alternativa a quella francese: la nostra etichetta a batteria, rispetto a quella a semaforo, è in grado di catalizzare il consenso di altri Paesi europei. Sul fronte dell'indicazione dell'origine degli alimenti, invece, vale quanto ho detto finora: valorizzare la materia prima italiana è importante, certo, ma non si può per questo finire con il colpevolizzare l'industria della trasformazione. Che in Italia, per importanza, è la seconda industria manifatturiera, non dimentichiamocelo. Siamo il petrolio, di questo Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Micaela Cappellini